

**GIUSTIZIA.** Continua la polemica sul disegno di legge «congelato» dal governo

# Maroni critica Biondi «Svuotare le carceri? Costruiamone altre»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le polemiche, nella maggioranza, continuano. Il ministro della Giustizia Biondi, che due giorni fa aveva minacciato le dimissioni, ieri ha parlato nuovamente del suo disegno di legge sulle carceri «congelato» dal governo per volere di Alleanza nazionale e Lega. «Sui contenuti del disegno di legge», il ministro Speroni si era detto favorevole, mentre con Maroni erano state concordate delle modifiche che sono poi state apportate. Per quel che riguarda i ministri di An, devo ricordare che il testo era già stato reso noto da tempo, fin dal 5 agosto, e da parte loro non mi erano giunti segnali di dissenso.

E che cosa risponde a Bossi, che l'ha invitata a prendere un po' di sole? «Rispondo che il sole lo sto prendendo, e a me non fa male alla testa».

La replica, per la Lega, è arrivata dal ministro dell'Interno Maroni che si trovava ieri in Sicilia per par-

tecipare a un dibattito sul Federalismo, nell'ambito del terzo stage di formazione politica organizzato ad Adla «Libera università della politica» e dalla Rete. «Fino a che non ci sarà un progetto di riforma del sistema carcerario non ha senso parlare di svuotamenti. Bisogna garantire misure di vita umana all'interno dei penitenziari ma avere la certezza che le pene vengano scontate. Bisogna costruire nuove carceri».

Maroni ha affrontato anche altri argomenti: il 41 bis, che stabilisce il carcere duro per i mafiosi, «deve rimanere». La Maiolo non vuole pentirsi a rate? «C'è un'iniziativa del governo che non voglio rendere nota. Abbiamo mandato alle più importanti procure distrettuali antimafia il nostro disegno per avere il parere di chi è impegnato nelle inchieste». Il ministro rivendica poi l'autonomia dell'operazione di spostamenti ai vertici della polizia e l'introduzione del principio della

responsabilità: «Chi sbaglia paga, chi fa bene viene premiato. Credo che anche un agente possa diventare capo della polizia. Io ho scelto i migliori senza badare a tessere o schieramenti. La nomina di De Gennaro è un rafforzamento della lotta alla mafia: adesso controlla tutti i settori anticrimine del dipartimento di polizia. Avrei potuto bruciarlo con un avanzamento inuttilo». Nessuna richiesta di procedimento penale contro il sostituto Antonino Ingroia, che aveva lanciato l'allarme su un possibile rallentamento della strategia antimafia ma: «Mi sono meravigliato di quelle dichiarazioni. Il processo alle intenzioni crea scompiglio ed è un segnale positivo per la mafia».

Da Filaga, dove si è svolto lo stage, vengono anche altri spunti politici. Walter Veltroni, intervenuto l'altro ieri sera con il capogruppo della Lega al Senato, Francesco Tabladini, ha messo l'accento sulla «costruzione di una federazione fra tutti i progressisti senza egemonismi». «Non si può pensare - ha detto - di uscire da un governo di de-



Maroni e Biondi: la stretta di mano è già un ricordo

Bruno Mosconi/Agf

stra con un governo di sinistra. Bisogna mettere insieme una coalizione di democratici che diventi maggioranza. Non andremo lontano se colleteremo solo le nostre identità, se penseremo che prendendo un milione di voti in più alle elezioni avremo risolto i nostri problemi. I voti da soli non fanno maggioranza: dobbiamo unire i voti, ma anche culture, linguaggi ed esperienze». Tabladini anticipa: «Il nostro patto con gli elettori prevede la nostra partecipazione a questa maggioranza. Ma non credo

che questo governo porterà a termine la legislatura. Il limite di sopravvivenza sarà la discussione della legge antitrust». Leoluca Orlando non dice addio alla Rete, al contrario di Nando Dalla Chiesa che considera terminata l'esperienza e afferma che «occorre superare le fratture dei vecchi partiti e fondare un'anima identità». Il sindaco di Palermo è convinto che bisogna «impedire che la tradizione dei cattolici democratici vada a destra». «Nessuna delle forze di opposizione è in grado di presentarsi

da sola alle elezioni, pds compreso. Continuando così ripeteremo gli errori dell'esperienza dei progressisti e erra il giorno in cui ognuno di noi si presenterà con la propria sigla per poi rinunciare per qualche scoglio». E lo sguardo a Buttiglione? «Nessuno di noi immagina di iscriversi domani al ppi. Dobbiamo recuperare quella tradizione democratica oggi rappresentata da Buttiglione che rischia di finire nel polo di destra. Non dobbiamo lasciare solo D'Alema nell'interlocuzione col ppi».

## Futuro Rai Polemica tra Usigrai e Moratti

ROMA. Polemica tra Usigrai e il presidente della Rai, Letizia Moratti, a proposito di un'intervista rilasciata ieri. Il presidente del sindacato dei giornalisti Rai, Giorgio Balzoni, parla di «attacco frontale» all'informazione del servizio pubblico e invita il presidente a chiedere raggugli sul contratto dell'intera categoria dei giornalisti, sull'atteggiamento da sempre contrario dell'Usigrai alle grafiche individuali, argomenti su cui è intervenuta Moratti. Sui presunti sprechi, denunciati da Moratti, Balzoni auspica un chiarimento, anche pubblico, «ma senza fare di tutta l'«erba un fascio». L'Usigrai, inoltre, teme che le dichiarazioni di Moratti possano scatenare i vani corporativismi e lamenta anche che il presidente della Rai non solo non abbia fatto alcun riferimento al fatto che non possano essere toccati i direttori che hanno portato a forti incrementi dell'auditel e quindi della pubblicità, né al problema dei nuovi direttori, se verranno scelti all'interno dell'azienda o meno. Moratti risponde e dice: il consociativismo è finito, l'interesse sovrano è quello dell'azienda. E quindi: «Il consiglio d'amministrazione ha in animo un programma di rilancio dell'azienda, poiché non ha alcuna intenzione di sottomettere la Rai né ai concorrenti, né ai poteri politici e ai loro interessi particolari».

Il recentissimo disegno di legge sul mercato del lavoro approvato dal governo si ispira alla ricerca di una maggiore flessibilità del lavoro utilizzato dalle imprese. Non è certo una rottura con le politiche seguite dai precedenti governi, nonostante il ben diverso quadro politico: infatti anche la politica perseguita dai governi Amato e Ciampi andavano nella stessa direzione. Alla base di questi provvedimenti vi è sempre l'affermazione che la legislazione del lavoro introduca un eccesso di rigidità e che questo eccesso di rigidità costituisca un freno all'occupazione. È ben strano che, in un'epoca nella quale si parla tanto di morte delle ideologie, manchi una riflessione critica su questo assunto e manchi nonostante il fatto empirico che le dosi crescenti di flessibilità introdotte nel diritto del lavoro (sia legale che contrattuale) a partire dagli anni 80 non abbiano impedito - né nel nostro paese, né negli altri paesi europei - il manifestarsi di una gravissima crisi occupazionale.

### L'acquisto mirato della forza lavoro

In realtà, l'equazione: maggiore flessibilità uguale maggiore occupazione è molto più affermata che dimostrata o, perlomeno, argomentata; né, a ben guardare, è dimostrabile o argomentabile con qualche credibilità: la maggiore flessibilità della forza lavoro, in un modo di produzione nel quale questa è merce, significa solo che il datore di lavoro può acquistare esattamente la quantità che gli ser-

Caro direttore, sono un lavoratore precario in servizio ai sensi della legge 554/88 presso la giunta regionale della Lombardia. Il mio rapporto di lavoro termina, come quello degli altri lavoratori precari del suddetto ente, il cui numero ammonta a più di un centinaio, il 3 agosto '94. Mi aspetta quindi un futuro di disoccupazione. La legge 236/93 prevede per i precari assunti previo superamento di «prove selettive» la possibilità di essere inseriti attraverso «concorsi riservati per titoli» mentre per i precari assunti soltanto mediante «valutazione dei titoli» la possibilità di partecipare a concorsi pubblici. Tale legge discrimina il personale precario della Regione Lombardia, inquadrato nelle qualifiche funzionali 6a, 7a ed 8a, assunto dopo aver superato selezioni pubbliche per titoli essendosi collocato in apposite graduatorie. Occorre osservare che l'art. 4 bis

## LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori  
RUBRICA CURATA DA  
Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore;  
Bruno Aguilera, avvocato Funzione pubblica Cgil;  
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario;  
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marilino, avvocato Cdl di Torino;  
Niranne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

## Flessibilità e provvedimenti sul mercato del lavoro

MARIO GIOVANNI GAROFALO

Ciò comporta una maggiore produttività a questa maggiore produttività dovrebbe essere il fattore che induce gli imprenditori ad incrementare l'occupazione: ciò che si perde a livello di ogni singolo rapporto di lavoro, sarebbe recuperato, con gli interessi, sul piano macroeconomico del sistema produttivo nel suo complesso.

Una minore occupazione

In realtà, la produttività del lavoro altro non è che il rapporto tra quantità di prodotto e quantità della risorsa lavoro utilizzata e tale rapporto può crescere sia perché aumenta il volume dei beni e dei

## La legge di sanatoria per i progetti-obiettivo

RISPONDE L'AVVOCATO  
NIRANNE MOSHI

di tale legge - appovato anche con il voto favorevole del Pds - se ha favorito una parte del precariato della Pubblica amministrazione, non ha risolto i problemi di chi; non per sua colpa, è stato assunto a tempo determinato «previa valutazione dei titoli».

lettera firmata  
Milano

Il lettore è stato assunto presso la Regione Lombardia con i progetti-obiettivo a termine disciplinati dalla legge 29 dicembre 1988 n. 554 e successive modificazioni, che prevede che l'assunzione possa avvenire

servizi prodotti a parità di lavoro impiegato, sia perché lo stesso volume di produzione viene realizzato con una minore quantità di forza lavoro. Nella prima ipotesi - improbabile, data la debolezza della domanda interna - l'occupazione forse non calerà, ma certo non si accrescerà nella stessa proporzione della quantità di prodotto, nella seconda, molto più probabile, alla maggiore flessibilità corrisponderà una minore occupazione. E ciò pur a prescindere dal processo di innovazione tecnologica che, come è ormai noto, ha rotto il tradizionale nesso tra investimenti ed occupazione.

Per fare un esempio, se i lavoratori dipendenti da un'impresa sono più disponibili a lavorare un numero crescente di ore di lavoro straordinario, perché - a fronte di una commessa particolare - l'imprenditore dovrebbe assumere un nuovo lavoratore? Ancora, se viene liberalizzata la possibilità di assumere, a tempo determinato, perché l'imprenditore dovrebbe assumere a tempo indeterminato e, dunque, occupare i lavoratori anche quando il mercato non tira?

Se è vero, come è vero, che la quantità di occupazione dipende (non dal suo grado di flessibilità, ma) dalle tecnologie e dalle tecniche organizzative concretamente utilizzate, la precarizzazione di una parte crescente dei rapporti di lavoro crescente dei rapporti di lavoro ha l'effetto non di farla crescere, ma quello di indirizzare la domanda di lavoro verso i rapporti precari piuttosto che verso i tradizionali rapporti a tempo pieno ed indeterminato.

L'art. 4 bis della legge 236/93 fa solo riferimento alla necessità del concorso pubblico, senza menzionare le modalità di esplicitazione del concorso stesso, quindi non è in alcun modo precluso nell'ipotesi dell'assunzione in ruolo dei giovani assunti con i progetti obiettivi.

Per quanto attiene alla scadenza dei progetti obiettivi si richiama il Dl 15 giugno 1994 n. 376n che all'art. 2, ultimo comma, ha prorogato i contratti a termine di cui alla legge 554/88 al 31 dicembre 1994. Si tratta, pertanto, di far indire al più presto il concorso pubblico, tenendo conto dell'art. 3 della legge 24/12/1993 n. 537 che prescrive che le dotazioni organiche delle amministrazioni pubbliche sono rideterminate in misura pari ai posti coperti al 31 agosto '93, con la conseguenza che devono essere considerati al fine della ricognizione dei posti anche quelli ricoperti da personale non in ruolo.

## Ex dazieri e la sentenza sulla riliquidazione della buonuscita

Sono un ex daziere passato con la riforma tributaria del 1962 al ministero delle Finanze, andato in pensione dal 1° febbraio 1992. Chiedo, per me e credo per tanti altri colleghi ormai a riposo, precisi chiarimenti di come ci dobbiamo comportare di fronte alla legge n. 87/94 che ha recepito la sentenza n. 243/93 della Corte costituzionale riguardo alla riliquidazione della buonuscita. Ciò tenendo conto che noi siamo stati liquidati al momento della pensione dall'Inps per la normativa che ci ha seguito col passaggio dalle Imposte di consumo allo Stato e dal Fondo di previdenza per il personale del ministero delle Finanze per il periodo che siamo stati, appunto, con lo Stato, cioè dal 1973.

Vivaldo Brocchi  
Villa Adnana (Roma)

Oltre alla pensione, che continua a essere erogata dallo specifico Fondo gestito dall'Inps, al momento della cessazione del rapporto di lavoro gli ex dipendenti dalle ex gestioni delle Imposte di consumo, hanno diritto al «trattamento di fine rapporto» (Tfr) e all'eventuale «premio di fedeltà» liquidati dall'Inps.

Il premio di fedeltà (articolo 2 della legge n. 156/63) spetta nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro «a iniziativa del datore di lavoro» (con la esclusione dei casi di recesso per giusta causa, ai sensi dell'articolo 2119 del codice civile) e nei casi di cessazione dal servizio per morte. La misura del «premio» è pari a: «dieci trentesimi della retribuzione mensile per ogni anno di servizio nel caso in cui il licenziamento o la cessazione dal servizio per morte intervenga dopo 20 anni di attività continuativa e ininterrotta e prima del ventottesimo anno di attività; - quindici trentesimi della retribuzione mensile per ogni anno di servizio nel caso in cui il licenziamento o la cessazione dal servizio per morte intervenga dopo 28 anni di attività continuativa e ininterrotta».

Il trattamento di fine rapporto (articolo 2120 del codice civile nel testo novellato con l'articolo 1 della legge n. 297/82) spetta in ogni

## PREVIDENZA

Domande e risposte  
RUBRICA CURATA DA:  
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto  
Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

caso di cessazione del rapporto di lavoro subordinato.

La misura del Tfr è determinata sommando per ciascun anno di servizio una quota pari all'importo della retribuzione dovuta per l'anno stesso (compresa la indennità integrativa speciale), divisa per 13,5. La somma «accantonata» è rivalutata con effetto dal 31 dicembre di ogni anno.

Come si può rilevare gli ex dazieri (ex dipendenti dalle ex gestioni delle Imposte di consumo) avendo diritto al Tfr, non sono interessati alla sentenza n. 243/93 della Corte costituzionale, né, di conseguenza, alla legge n. 87/94.

Il 15% non è una «taglia» ma è a scopi previdenziali

Mio figlio svolge una ricerca presso un pool di imprese private che operano nel campo della consulenza aziendale, con particolare riferimento ai bilanci e alle certificazioni. Il lavoro è assolto in via autonoma perché il ragazzo viene pagato sulla base delle relazioni che presenta in ditta.

Nel complesso dell'anno 1994 dovrebbe guadagnare al lordo circa 14 milioni di lire. Rientra nella famigerata legge che chiede sulle somme la «taglia» del 15% per versarla all'Inps? Finora niente si è più saputo della legge: c'è forse (magari!) una volontà di non più applicarla, dopo le incessanti proteste della categoria?

F.S.  
Vicenza

Nel momento in cui prepariamo questa risposta il decreto attuativo del disposto della legge non è stato ancora emanato e quindi non sappiamo che fine farà la questione, anche se riteniamo che non potrà essere accantonata e che perciò quanto prima scatteranno gli ob-

blighi contributivi.

Non comprendiamo perché la definisce «famigerata» una legge che consente anche a suo figlio di costituirsi una posizione assicurativa che darà luogo alla liquidazione di una pensione al momento opportuno (non solo per la vecchiaia ma anche per eventuale invalidità).

Perciò la legge in discorso non è nata per «aiutare» il bilancio dell'Inps, come sembra di capire dal tono polemico della lettera, ma tenere nel debito conto la situazione previdenziale di tanti giovani lavoratori, che non hanno assicurazione e che perciò sono alla mercé di una vecchiaia difficoltosa (e preda, a volte, di «assicuratori» senza scrupoli).

Pensione di anzianità e lavoro autonomo

Vi prego di tornare sull'argomento del cumulo tra pensione di anzianità e retribuzione (reddito da lavoro autonomo) perché venga fatta chiarezza sulla normativa in vigore nel 1994. Ciò in quanto la legge dapprima ha apportato modifiche al sistema precedente, ma poi ha stabilito che si continuano ad applicare le vecchie regole. Nel 1994 si applicano le vecchie o le nuove regole?

Achille Scarpelli  
Avellino

Dal 1° gennaio 1994 è entrata in vigore la nuova normativa sul cumulo tra pensioni e redditi da lavoro. La pensione di anzianità continua a essere totalmente non cumulabile con il reddito da lavoro dipendente, mentre con il reddito da lavoro autonomo è cumulabile la quota pari al trattamento minimo Inps più il 50% della quota eccedente il minimo.

Per i già pensionati e per le future pensioni di anzianità di coloro che hanno maturato il requisito contributivo entro il 31 dicembre 1994 continuano ad applicarsi le precedenti norme se più favorevoli. Per costoro, quindi, la pensione di anzianità resta totalmente cumulabile con il reddito da lavoro autonomo. Pertanto, nel 1994, per le pensioni di anzianità si applicano le vecchie norme.